

P. GNESUTTA UCELLI (*), F. MALLEGNI (**)

NOTE PRELIMINARI SULLO SCAVO DELLA GROTTA DELLE SETTECANNELLE (ISCHIA DI CASTRO-VITERBO)

Riassunto — Vengono illustrati i materiali neolitici sia della cultura materiale che i resti ossei umani della Grotta delle Settecannelle (Ischia di Castro-Viterbo) riferibili alla cultura a ceramica impressa di tipo cardiale, e a ceramiche lineari, di Serra d'Alto, Diana e Lagozza. Si dà inoltre notizia del rinvenimento di una serie di livelli con industrie riferibili all'Epigravettiano.

Abstract — *The recent neolithic finds in Grotta delle Settecannelle (Ischia di Castro, Viterbo). Preliminary results.* The authors examine the recent neolithic finds (ceramics and human remains) in Grotta delle Settecannelle (Ischia di Castro-Viterbo), which can be referred to Impressed ware of cardial type, to Linear ceramic, and to Diana, Serra d'Alto, Lagozza cultures. During the excavation, a sequence of layers containing lithic industries attributed to epigravettian period has also been identified.

Key words — Neolithic, Settecannelle, Latium.

Nella Grotta delle Settecannelle Ferrante Rittatore aveva segnalato, nel 1976, ritrovamenti di ceramica neolitica. Lo scavo, del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa, è in atto dal 1985, con risultati di notevole interesse, in quanto sono stati individuati insediamenti del Neolitico e del Paleolitico Superiore, età finora non documentate nella Valle del Fiora da ritrovamenti sicuri ⁽¹⁾.

La grotta si apre verso nord-est, a mezza costa sulla sponda boscosa di un piccolo affluente del Fiora, il fosso Paternale, circa 10 km a sud-ovest di Ischia di Castro. È un ambiente ovaleggiante, formatosi per erosione in un costone di tufo, inciso dal corso d'acqua. L'interno misura circa 15 metri in lunghezza e m 10,50 in larghezza. La volta è alta, al centro, circa 3 metri e si abbassa a meno di 1

(*) Collaboratrice Dipartimento Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

(**) Dipartimento Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

(1) Ringrazio il Comune di Ischia di Castro e l'Ufficio Parchi della Regione Lazio per aver generosamente sostenuto questa ricerca.

metro dalla superficie naturale soltanto nella fascia vicina alla parete ovest. Originariamente si prolungava verso il fosso ancora per un tratto che attualmente, per il crollo della parte anteriore, si trova a cielo aperto e costituisce un largo imbocco parzialmente ingombrato da rocce.

Nelle quattro campagne di scavo, i lavori hanno interessato circa tre quarti della superficie interna (108 mq), partendo dalla parete di fondo, ed un settore separato, nella zona dell'ingresso (38 mq). Inoltre la sezione del riempimento visibile sulla scarpata del fosso è stata regolarizzata su un fronte di m 2,50 e per un'altezza di 3 metri, fino alla roccia di base; se ne è rilevata la stratigrafia e si sono raccolti campioni di manufatti e di fauna dai vari livelli del deposito.

All'interno della grotta l'accumulo di detriti naturali è stato molto scarso per la morfologia e l'esposizione dell'ingresso ed il deposito archeologico, rimanendo allo scoperto, è stato parzialmente distrutto dalle successive frequentazioni.

Il giacimento risulta rimaneggiato per gran parte dell'area esplorata, fino ai livelli superiori del Paleolitico ad una profondità di circa 40 cm dalla superficie; infatti resti di fauna pleistocenica, strumenti e scarti di lavorazione di selce sono stati trovati dispersi nella terra superficiale, insieme con frammenti di vasellame di età diverse.

Nel settore ovest della caverna, fino a 6 metri dalla parete di fondo, sotto uno strato di calpestio molto indurito, si è potuta individuare la base del livello neolitico antico che ha restituito ceramica impressa cardiale e testimonianze di attività di culto. Nella zona immediatamente sotto la parete, si sono conservati un circolo di pietre, nelle vicinanze del quale si sono trovati frammenti di ciotole con decorazione impressa, i frammenti di un grande vaso in ceramica figulina chiara col fondo spalmato di ocra, un cranio di bambino di circa 12 anni, deposto a ridosso di un masso e circondato da altre pietre, con una macina frammentata appoggiata al parietale. Due grandi lenti di cenere ed un deposito di ocra, nella stessa area, sono probabilmente da mettere in relazione con le strutture descritte.

Altri resti umani, forse provenienti da sepolture disperse sono stati rinvenuti nella terra sciolta, accumulata sotto la parete. Queste tracce di riti, sacrali o funerari, richiamano manifestazioni note in altre grotte-santuario del Neolitico, come la Grotta dei Piccioni di Bolognano e la Grotta Continenza (CREMONESI, 1967; GRIFONI CREMONESI, 1987).

Un lembo di deposito neolitico, costituito da un piccolo focolare sovrapposto ad un acciottolato, contenente un macinello con tracce di oca, altri percussori e frammenti tipo Sarteano, è stato individuato in corrispondenza dei quadrati A-B 7, 8, vicino alla parete.

Nelle rimanenti zone della grotta soltanto il livello più recente del Paleolitico risulta in posto e poco disturbato.

La serie stratigrafica visibile sulla scarpata del fosso ha inizio con il livello finale del Paleolitico e scende, con un'alternanza di strati antropizzati e di depositi fluviali, per quasi 3 metri, fino alla roccia di base. Il focolare più basso ha restituito fra l'altro una punta a *cran* che può indicare, per l'inizio dell'insediamento, una fase antica dell'Epigravettiano.

L'analisi preliminare della fauna, compiuta dal Dott. Claudio Sorrentino, ha messo in rilievo una variazione dai livelli più profondi della sezione sul Paternale a quelli superiori ed interni alla grotta. Nei più antichi predominano gli equidi, con maggioranza di *hydruntinus* e sono debolmente presenti cervo e bove; nei depositi più recenti si nota la prevalenza del cervo, una discreta presenza di *sus*, e scarsa rappresentazione di altre specie.

Quest'anno il settore est dell'ingresso è stato liberato dal crollo e l'area di scavo è stata ampliata fino a raggiungere la sezione sulla sponda del fosso, dove si sono esplorati i primi livelli del deposito. Essi contengono focolari privi di strutture, con sedimenti ricchissimi di strumenti di selce, di nuclei, di scarti di lavorazione. Nelle future campagne di scavo si prevede di concentrare i lavori in questo settore per poter esplorare i livelli del giacimento fino alla roccia, che si trova circa 2 metri più sotto della quota attualmente raggiunta dallo scavo.

ANALISI DEI MATERIALI

Ceramica

La maggior parte del materiale fittile è stata rinvenuta fuori strato, e la classificazione si fonda principalmente sui caratteri tipologici. In questa sede si dà soltanto una rapida descrizione dei materiali più significativi ed un generale inquadramento culturale dei reperti.

Dalle manifestazioni più recenti a quelle più antiche si sono riscontrate queste presenze:

Età moderna e medievale: alcuni frammenti di maiolica a decoro in azzurro ed uno in bruno manganese e ramina; pochi altri in ceramica acroma grezza, e in ceramica invetriata, provenienti dal terreno superficiale o da quote più profonde, in corrispondenza di radici.

Età romana, etrusca: dalla superficie scarsi frammenti di ceramica fine grezza di colore rosato. Dal primo taglio, fra materiali eterogenei, un frammento di pendaglio zoomorfo su placchetta di steatite con iscrizione in lettere etrusco arcaiche⁽²⁾.

Età del Bronzo: non si documentano presenze del Bronzo finale; sono invece riconoscibili alcuni elementi delle età del Bronzo Media e Recente: un beccuccio, un frammento di vaso ad orlo estroflesso, due prese a lobo impostate sull'orlo di scodelle, una presa a lingua con cordone plastico che parte dagli attacchi.

Inoltre alcuni frammenti di parete, privi di elementi caratterizzanti, possono essere assegnati a questi periodi, in base all'impasto della ceramica che si distingue da quello del vasellame neolitico per una minore compattezza e per le superfici meno rifinite.

All'Età del Bronzo Iniziale o all'Eneolitico si possono attribuire frammenti di vasi con decorazione plastica. I motivi sono a file di impressioni, a cordoni lisci orizzontali aderenti alla superficie del vaso, oppure ondulati con prominenze che formano elementi di presa. Altri cordoni plastici ad impressioni sono disposti sul bordo o appena sotto l'orlo di vasi cilindrici e formano motivi a festoni discenti dall'orlo.

Questa decorazione è comune dal tardo Eneolitico agli inizi dell'Età del Bronzo ed assomiglia a quella della ceramica a striature della Grotta dell'Orso di Sarteano (CREMONESI, 1968) e della Grotta del Beato Benincasa (RADI, 1981), anche se non si verificano analogie nel trattamento delle superfici che qui sono lisce e abbastanza lucenti; sembra più convincente, per il tipo della ceramica e per la forma cilindrica dei vasi, un'attribuzione all'antica Età del Bronzo.

Il motivo della presa su cordone liscio trova un confronto abbastanza puntuale in due vasi dello strato 9, attribuito al Bronzo Antico, del Riparo dell'Ambra (COCCHI GENICK, 1986), se pure, anche in questo caso, il tipo di ceramica non è corrispondente, essendo fine l'impasto del frammento di Settecannelle e grossolano quello del Riparo dell'Ambra.

(2) Il manufatto è stato esaminato dalla Prof. Marisa Buonamici che ne dà notizia su *Studi Etruschi* (in corso di stampa). Su una faccia è riconoscibile un alfabetario, sull'altra uno pseudo-testo costituito dalla sequenza di due lettere ripetute.

I due frammenti di vasi ad orlo diritto e pareti convesse, uno con presa su piccolo cordone, l'altro con ansa orizzontale rivolta verso l'alto, pur non avendo per ora confronti precisi, rientrano per lo stile nell'ambito della ceramica eneolitica. Qualche elemento di confronto può trovarsi fra i materiali degli strati eneolitici della Romita di Asciano (PERONI, 1962-63).

Sono presenti anche frammenti di ceramica a striature, insufficienti alla ricostruzione di forme, ma probabilmente assegnabili a ciotole troncoconiche con pareti diritte o convesse e frammenti di scodelle analoghe, ma d'impasto fine, compatto, ma con superfici grezze. Tale ceramica trova in genere confronto in contesti dell'Eneolitico, sia domestici che funerari.

I ritrovamenti si fanno più abbondanti per il Neolitico; se ne descrivono qui gli aspetti formali e se ne propone un generale inquadramento, rimandando al paragrafo seguente i confronti specifici con altri giacimenti.

Alcuni frammenti di vasi a forma aperta, scodelle troncoconiche con bordo ingrossato internamente e scodelle carenate, rientrano nell'ambito della cultura della Lagozza (Fig. 1, nn. 1, 2).

Frequenti sono le anse a rocchetto dello stile di Diana, quasi sempre impostate sul bordo di piccoli vasi, olle o tazze (Fig. 1, nn. 3, 4). Un'ansa a rocchetto insellato, in ceramica d'impasto medio, massiccia, superficie lisciata a stecca di colore bruno (Fig. 1, n. 5), era invece impostata sulla spalla di un grande vaso, presumibilmente un'olla.

Alcune anse, in ceramica fine color bruno chiaro, con superficie grezza, possono essere messe in relazione con frammenti di parete che presentano fini striature all'interno e situarsi in una fase tarda del Neolitico. Altre hanno superficie lucida di colore variante dal bruno grigiastro, al rossiccio, come si verifica nella fase classica della cultura di Diana. Sempre nella fase recente del Neolitico possono rientrare diversi fondi piatti di piccoli vasi in ceramica ben depurata, di color bruno chiaro grigiastro, con superficie lievemente ruvida al tatto.

La maggioranza di questi materiali proviene dal terreno superficiale.

Una bellissima ansa a rocchetto con protome di anitrella trovata in fondo alla grotta è analoga alle anse con protome di animale della cultura di Serra d'Alto, ma se ne distingue per la qualità della ceramica, d'impasto fine, ma non figulino, con sezione di color bru-

no chiaro e superficie scura, lucidata a stecca. Si presume che fosse impostata sulla spalla di una ciotola o di un'olletta con diametro di circa 18 cm (Fig. 1, n. 6). Un altro frammento di parete, con l'attacco di un'ansa a nastro, sormontato da un listello dentellato, è pure assegnabile a questo contesto culturale.

Per l'orizzonte della Ceramica Lineare, esclusi i materiali recuperati in superficie che erano dispersi su tutta l'area, una notevole parte dei reperti proviene dal settore est dell'ingresso (quadrati A, B, C 17-18) e da una zona più interna, contigua alla parete est (quadrati A 6, 7, 8), in corrispondenza di un acciottolato e di un piccolo focolare.

Sono presenti diverse classi d'impasto ed una notevole varietà di forme.

La ceramica fine è di colore variante dal nocciola al bruno molto scuro, con superfici levigate e lucenti; lo spessore varia da 0,3 a 0,8 cm. Pochi i frammenti decorati; oltre agli usuali motivi lineari si è individuato, su un frammento minuscolo, nero-lucido, il motivo a «note musicali», finora principalmente conosciuto nell'aspetto di Fiorano. Fra le forme è ricostruibile una ciotola emisferica decorata con motivi aperti, curvilinei e angolari con diametro di 14 cm, una tazza con ansa a largo nastro impostata sull'orlo ed un'altra con ansa a sezione piano-convessa, entrambe non decorate (Fig. 1, nn. 7, 10, 13). Altri frammenti senza decorazione, ma dello stesso impasto, possono riferirsi a boccali e a piccole tazze.

La ceramica di impasto medio è ben depurata, molto compatta e pesante, caratterizzata da piccoli inclusi micacei; le superfici sono ben lisce, quasi lucide, di colore variante da un bruno-rosso intenso, a toni più spenti, grigio-giallastri, fino al bruno scuro. Lo spessore è di poco superiore ad 1 cm. In sezione si nota che gli strati superficiali sono di colore rossastro, ricchi di ocre. Si segnala un solo frammento decorato: un fondo di scodellone con una decorazione all'interno, che sembra formare un motivo radiale (Fig. 1, n. 8).

Le forme, solo parzialmente ricostruibili, riconducono a tipi con pareti convesse, olle o fiaschi, di grandi dimensioni, dotati di anse orizzontali a maniglia, rivolte verso l'alto o con profilo ad angolo (Fig. 1, nn. 12, 14) e a vasi globosi più piccoli, con prese a bugna (Fig. 1, nn. 9, 11), o con piccole anse a bastoncello sul corpo.

Un altro gruppo di frammenti di impasto più grossolano e superficie bruno scuro, ben liscia, nera all'interno, è riferibile a dolii con pareti lievemente convesse, bocca larga e bordo appiattito. A queste forme si assegnano alcune anse verticali con attacco inferio-

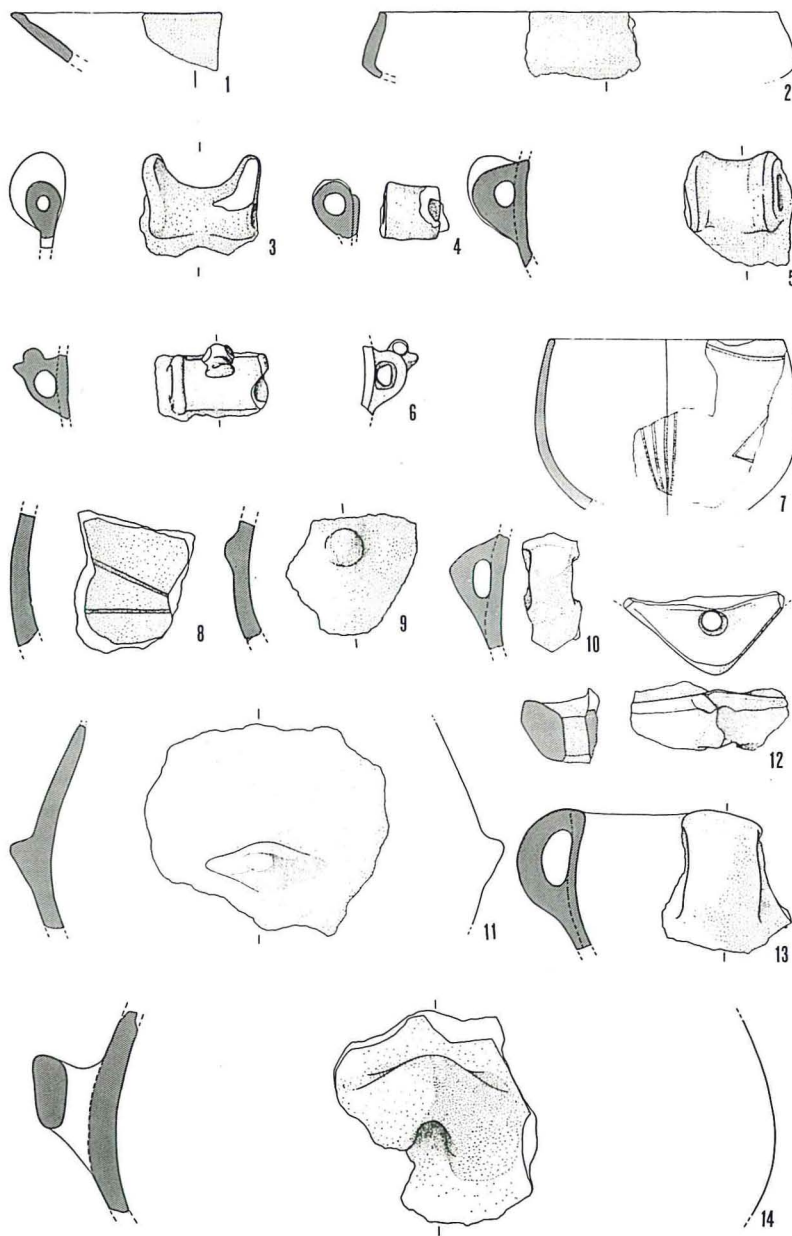


Fig. 1 - Nn. 1-2 - Ceramica della Lagozza; nn. 3, 4, 5: ceramica di Diana; n. 6: ansa dello stile di Serra d'Alto; nn. 7-14: ceramica lineare ($\frac{1}{4}$ grand. nat.).

re «a piastra», in un caso decorato da un tubercolo. Un frammento di dolio ha una presa a pastiglia disposta poco sotto l'orlo.

L'orizzonte della Ceramica Impressa è costituito da diversi frammenti che provengono dalla superficie, mentre reperti più notevoli erano concentrati al centro e nel settore ovest della grotta, sotto uno strato di calpestio molto indurito, a diretto contatto con la superficie del Paleolitico Superiore.

La decorazione è ottenuta con impressioni di conchiglie e anche con strumenti che imitano l'impronta del *Cardium* e del *Pectunculus*.

Si notano motivi a bande marginate da linee dentellate e campite a segmenti diagonali impressi con la stessa tecnica che si distribuiscono su tutta la parete del vaso. In questo schema di decorazione rientrano alcuni frammenti di orli e di pareti con bande piuttosto larghe, disposte in linee parallele (Fig. 2, nn. 1, 4, 5) ed un frammento di piccola tazza carenata decorata a bande dentellate strette, formanti motivi ad angoli che si estendono fino al punto di massima larghezza (Fig. 2, n. 2).

Un secondo schema decorativo concentra i motivi nella parte alta del vaso appena sotto l'orlo: fasci di linee dentellate parallele sono disposti in righe orizzontali, o formano *chevrans* e motivi ad angoli. Alcune forme con questo tipo di decorazione sono quasi completamente ricostruibili: una grande scodella emisferica, decorata con banda sotto l'orlo, formata da quattro linee parallele dalla quale partono gruppi di linee oblique; il motivo si chiude con una linea verticale, probabilmente per dar luogo ad una diversa decorazione (Fig. 2, n. 8); un'altra grande scodella emisferica, decorata sul bordo da una fascia a *chevrans* che si prolungano in motivi a zig-zag sulla parete. A questo vaso appartiene anche un frammento di parete non congiungibile con una presa costituita da tre bugne appuntite dalle quali partono piccole bande campite con linee oblique (Fig. 2, nn. 9, 10).

Pur mancando la parte superiore del vaso possiamo inserire in questo gruppo anche un grande frammento di scodellone o di vaso a fiasco con ansa orizzontale a maniglia, fortemente insellata e rivolta verso l'alto. Dall'attacco partono due bande strette, campite obliquamente, che circondano la linea di massima espansione del vaso (Fig. 2, n. 11). Come i tre frammenti precedenti, anche questo proviene dalla base del deposito neolitico, ed era situato fra le pietre di una struttura che delimita per un tratto il fondo della grotta.

Dallo stesso livello provengono altri minori frammenti con decorazione cardiale (Fig. 2, nn. 6, 7, 15) e tre frammenti con impres-

sioni a «c» (Fig. 2, 14), due di orlo presumibilmente riferibili alla stessa piccola ciotola, troncoconica o emisferica, ed uno di parete, da riferirsi ad un altro vasetto.

Un terzo schema decorativo sembra essere costituito da grandi motivi isolati, probabilmente disposti in verticale o in obliquo sul vaso come le due bande campite in obliquo con impressioni profonde, prodotte con tecnica affrettata per mezzo di una conchiglia o i due lunghi tratti di *chevrons* che si vedono su frammenti di pareti convesse (Fig. 2, nn. 12, 13). Ambedue i motivi terminano ad una delle estremità ed erano presumibilmente combinati con altri, nella decorazione del vaso.

Dai frammenti decorati sembra possibile individuare circa 20 vasi e, per confronto degli impasti, si possono attribuire alla Ceramica Impressa anche un notevole numero di frammenti senza decorazione. L'impasto non è molto fine, ma è compatto con granulometria omogenea, e con inclusi micacei. Le superfici sono lisce e lucide, sia all'interno, che a volte è di colore più chiaro, sia all'esterno, di colore variante fra il bruno rossiccio e il nero, per effetto di focature.

Al Neolitico antico può riferirsi un frammento di olla in impasto fine, chiaro, con piccolo cordone a impressioni profonde, trovato in superficie e un'ansa verticale in ceramica spessa di impasto fine, rosato. A questo stesso contesto cronologico-culturale sembra riferibile anche il grande vaso in ceramica fine non completamente ricostruibile, i cui frammenti e il fondo spalmato di ocre, erano a poca distanza dal cranio di bambino.

INDUSTRIA LITICA

Lo scavo stratigrafico dei livelli paleolitici è stato da poco intrapreso e la documentazione non è ancora sufficiente per analizzare l'industria nel suo complesso. A semplice titolo esemplificativo si illustrano alcuni strumenti caratteristici delle fasi culturali finora individuate.

Il livello dell'Epigravettiano finale è stato individuato in tutta l'area dello scavo. Particolari concentrazioni di reperti si sono verificate nella zona centrale della grotta e nell'area dell'ingresso, in corrispondenza di grandi focolari. L'industria è caratterizzata da piccole punte e lame a dorso, alcune con ritocco complementare inver-

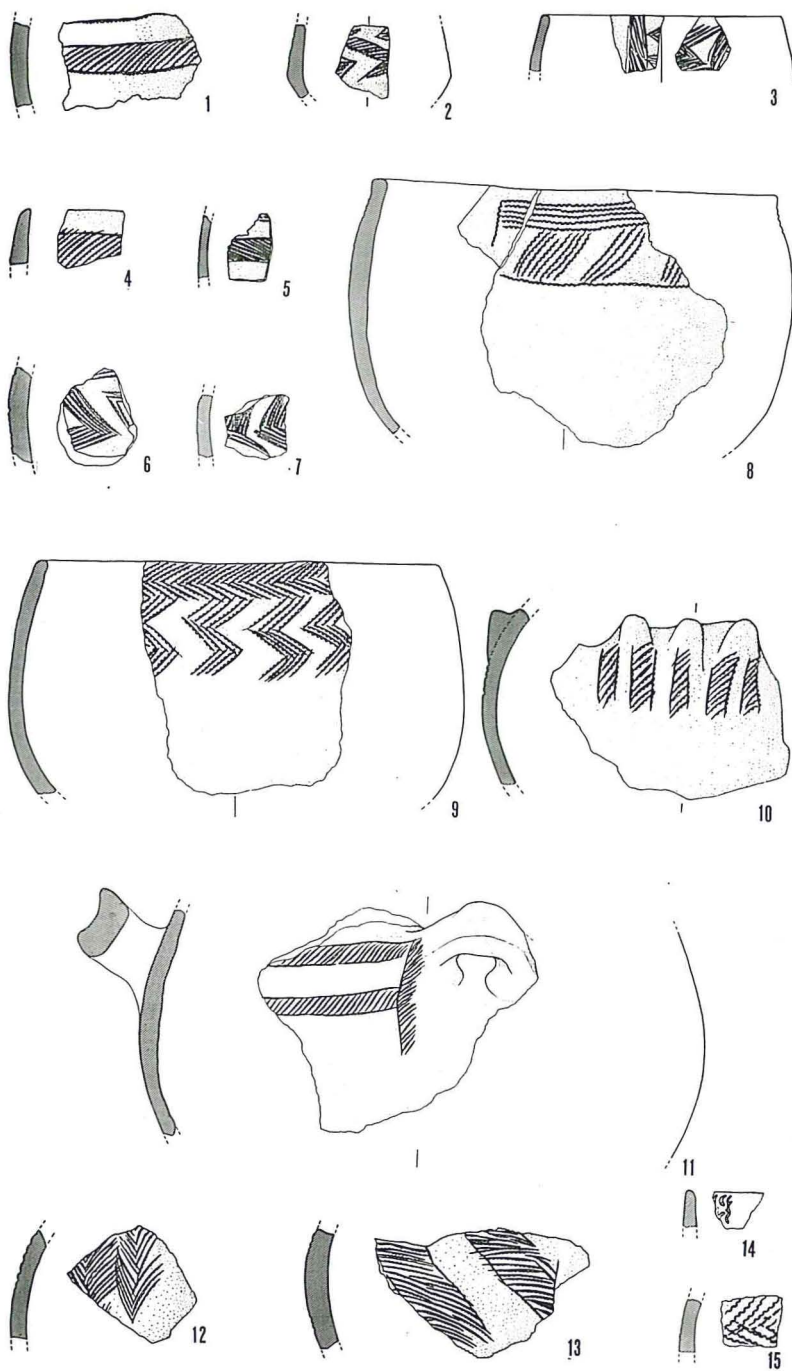


Fig. 2 - Ceramica impressa di tipo cardiale (1/4 grand. nat.).

so, lamelle a dorso microlitiche, troncature su lama non ritoccata, lame a dorso e troncatura, grattatoi circolari e corti (Fig. 3, nn. 1-9).

L'orizzonte inferiore è per ora genericamente riferibile all'Epi-gravettiano evoluto, ma in seguito ad una più approfondita analisi, si potrà probabilmente raggiungere una maggiore articolazione in fasi. È caratterizzato da diversi tipi di bulino, su lama ritoccata (Fig. 3, nn. 10, 12) o associati a grattatoi (Fig. 3, n. 11), da grattatoi più lunghi (Fig. 3, nn. 13, 14), e da punte (Fig. 3, nn. 17, 19), su scheggia e su lama. Fra gli strumenti a ritocco erto, si sono individuate alcune punte *a cran* (Fig. 3, nn. 15, 16) e troncature (Fig. 3, n. 18). Per le affinità con l'industria di Cenciano Diruto (PENNACCHIONI e TOZZI, 1984), questo complesso potrebbe inserirsi nella fase iniziale dell'E-pigravettiano evoluto.

CONSIDERAZIONI SULLA CERAMICA NEOLITICA

Non possedendo dati stratigrafici sicuri, per la classificazione della ceramica si è fatto riferimento a giacimenti con un'analoga sequenza cronologico-culturale di materiali stratificati.

I reperti assegnabili alla cultura della Lagozza rinvenuti a Settecannelle sono poco numerosi e rientrano in un momento tardo di questa cultura. Infatti i tipi di scodella tronconica con bordo ingrossato internamente (Fig. 1, n. 1), trovano confronti alla Romita di Asciano nel livello «sub-neolitico» e la ciotola carenata, con profilo rigido (Fig. 1, n. 2) è maggiormente avvicinabile ai tipi di questa fase che non a quelli della Lagozza classica.

La presenza nello stesso contesto di numerose anse a rocchetto dello stile di Diana potrebbe dar luogo anche all'ipotesi che questa forma carenata ed altri elementi possano legarsi all'ambiente meridionale. Infatti la ciotola ha notevoli somiglianze con tazze carenate della fase c della cultura di Diana (BERNABÒ BREA e CAVALIER, 1960, fig. 16), ed alcuni frammenti di ollette con bordo a gradino verso l'esterno sono confrontabili con forme di quest'ambito (BERNABÒ BREA e CAVALIER, 1960, tav. XIII a-h).

La coesistenza di elementi della Lagozza e di Diana osservabile a Settecannelle è un fenomeno tipico della fase più recente del Neolitico. Nel versante tirrenico, oltre che alla Romita di Asciano (livelli 13 I e 12 B), se ne è rilevata la presenza a Grotta all'Onda, alla Grotta del Leone (RADI, 1974; RADMILLI, 1975), nella capanna di Norcia (CALZONI, 1939; GUERZONI, 1984-85), a Palidoro (PERONI, 1965), ne-

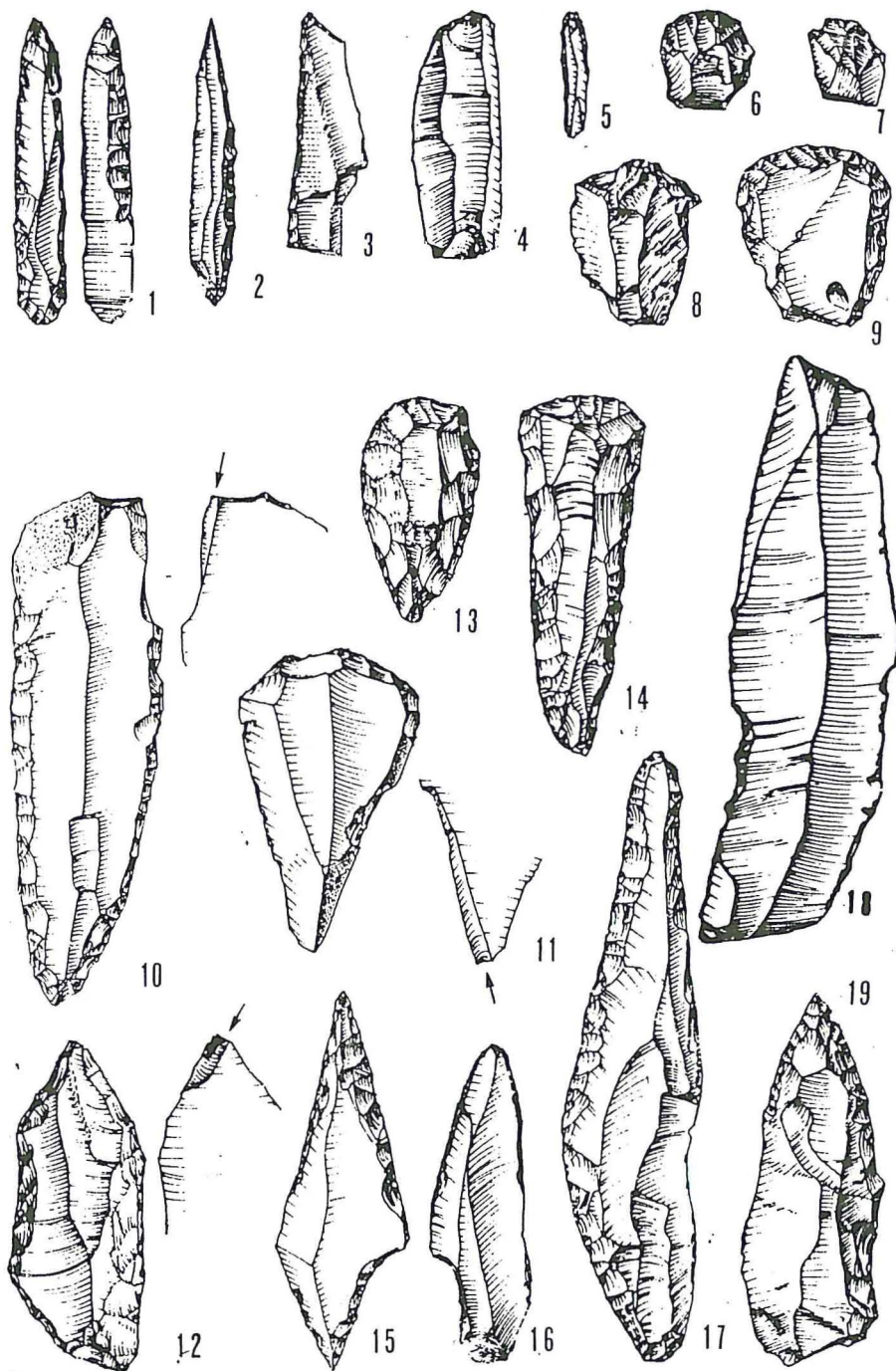


Fig. 3 - Industria litica epigravettiana. Nn. 1-9: dal livello superiore; nn. 10-19: dai livelli inferiori (grand. nat.).

gli abitati di Tufarelle (FUGAZZOLA DELPINO, 1987) e di Quadrato di Torre Spaccata (ANZIDEI, 1987 a, b). L'ansa a rocchetto molto insellata di Settecannelle (Fig. 1, n. 3) trova in un reperto di quest'ultimo insediamento un confronto molto puntuale (ANZIDEI, 1987, fig. 2, n. 6).

Gli elementi di Serra d'Alto sono abbastanza rari al di fuori dell'ambito geografico di questa cultura. Il frammento con attacco di ansa sormontato da un listello dentellato trova confronti nella Grotta dei Piccioni nella decorazione dell'ansa di un vaso dipinto di Serra d'Alto (CREMONESI, 1976, fig. 25, 6) e in anse dei livelli a ceramica tricromica dell'Acropoli di Lipari (BERNABÒ BREA e CAVALIER, 1977, p. 44, fig. 20, p. 46, fig. E). Nel Lazio, trova un confronto preciso in un frammento rinvenuto in superficie a Tenuta di Torrenuova, a sud di Roma (ANZIDEI e BIETTI SESTIERI, 1980, p. 25, 26).

L'ansa con protome di anitrella è confrontabile con un'ansa ad anello con protome di ariete, di impasto bruno, depurato, proveniente dalla località di Quadrato di Torre Spaccata (ANZIDEI e BIETTI SESTIERI, 1980, fig. 8, 1). Per questo manufatto si è fatto riferimento ad anse simili degli strati a ceramica tricromica dell'Acropoli di Lipari, nei quali compare anche una ceramica bruno scuro, ben depurata (BERNABÒ BREA e CAVALIER, 1977, p. 44, fig. 21, b). L'ansa di Settecannelle è però differente per la forma a rocchetto con margini rilevati, anziché a nastro o ad anello come normalmente si verifica nell'ambito di Serra d'Alto. L'ipotesi che non si tratti di un oggetto di importazione, ma della rielaborazione locale di un motivo di contenuto simbolico comune alle popolazioni del centro e del sud della penisola, appare probabile, anche perché la ceramica è del tutto simile per impasto e per finitura delle superfici a quella di frammenti di vasi della Cultura del Sasso presenti nel giacimento.

La mancanza di contesto stratigrafico impedisce di trovare argomenti concreti per affrontare il problema, recentemente proposto (FUGAZZOLA DELPINO, 1987, p. 264), di cronologia relativa fra l'ultima fase della cultura del Sasso e l'orizzonte di Serra d'Alto, tuttavia la presenza di elementi di questa cultura testimonia di per sé l'instaurarsi di contatti fra le regioni meridionali e i territori interni del Lazio nel momento in cui Serra d'Alto si diffonde in Italia.

La cultura della Ceramica lineare a cui si riferisce il complesso più numeroso di materiali fittili sembra manifestarsi a Settecannelle con aspetti più simili a quelli di Sarteano piuttosto che a quelli della Grotta Patrizi al Sasso di Furbara (PATRIZI *et alii*, 1954). I principali confronti si trovano infatti nei livelli neolitici della Grotta dell'Orso di Sarteano (GRIFONI, 1967) sia nella ceramica più fine, che

ha forme emisferiche o globose, solo debolmente carenate, sia nella tipologia delle anse che trovano puntuali rispondenze nei tipi a maniglia orizzontale con appendice triangolare (GRIFONI, 1967, fig. 5, 5) o a maniglia a sezione sub-circolare, impostate su forme a fiasco, e nei vari tipi con profilo ad angolo (GRIFONI, 1967, fig. 9). Particolarmente precisi risultano i confronti fra la tazza emisferica con ansa a largo nastro impostata sull'orlo (GRIFONI, 1967, fig. 10, n. 3) ed il frammento proveniente dall'area dell'ingresso di Settecannelle (Fig. 1, n. 13); fra i frammenti di pareti convesse con prese a bugna o a pastiglia (Fig. 1, nn. 9, 11) e le tazze con gli stessi tipi di prese (GRIFONI, 1967, fig. 2, nn. 4, 5, fig. 10, n. 12). Anche la presenza a Settecannelle di dolii di grandi dimensioni, caratterizzati da orli piatti e da anse a maniglia con profilo ad angolo ed attacco allungato ed appiattito, trova nella Grotta di Sarteano molteplici rispondenze.

Gli stretti legami del giacimento di Settecannelle con l'ambiente toscano, piuttosto che con l'ambiente del Lazio, potrebbe spiegarsi in termini di collocazione geografica. La Valle del Fiora si trova infatti in diretto collegamento col territorio senese e probabilmente costituiva una via di comunicazione fra le aree costiere e quelle interne.

A Settecannelle si è tentato di distinguere, in base allo stile della decorazione, diversi stili nella Ceramica Impressa:

Lo stile «a bande di linee dentellate» o «a bande marginate» presente a Sarteano, alla Romita di Asciano (PERONI, 1962-63), nella Grotta Lattaia (GRIFONI CREMONESI, 1969), a Palidoro (PERONI, 1965) e, nella piana di Vulci, a Torre Crognola e a Monte Rozzi (D'ERCOLE, PENNACCHIONI, 1977), si può a nostro avviso riconoscere nei frammenti con bande marginate larghe, distribuite in righe parallele sul corpo del vaso (Fig. 2, nn. 1, 4, 5). La decorazione a bande marginate strette che tende a riempire la parete della tazza carenata rinvenuta nel rimosso (Fig. 2, n. 2), ha precisi confronti a Pienza, nel Cardiale antico della Corsica a Basi e ad Alesia (REZIA CALVI, 1987, p. 420, CAMPS, 1979, p. 229) e della Sardegna a Filiestru (ATZENI, 1987, p. 385), ed altrettanto validi riferimenti possono trovarsi in quest'ambito, per frammenti con decorazione a bande strette e zig-zag, nella quale la dentellatura è quasi inavvertibile, trovati nell'area dell'ingresso (Fig. 2, n. 3).

Lo stile a fasci dentellati disposti sotto l'orlo (Fig. 2, nn. 8, 9) si trova nei vasi della base del deposito neolitico, e si distingue, oltre che per il tipo di impasto, anche per la sintassi e la tecnica di decorazione; queste, unitamente alle forme emisferiche, trovano

maggiori risposdenze nella ceramica del Cardiale antico e medio della Provenza e delle coste della Francia (COURTIN, 1976, p. 256; FREISE e MONTJARDIN, 1982, pp. 217-221, Port-Leucate).

La presenza in una regione abbastanza interna del Lazio di questo tipo di ceramica è un elemento nuovo per la conoscenza del Neolitico, perché propone la valle del Fiora come una delle principali direttrici di civilizzazione del territorio peninsulare anche in questa età ed apre la strada ad una serie di ipotesi sui centri di origine della Cultura Cardiale che sono ancora imprecisati (COURTIN, 1974).

(P. GNESUTTA UCELLI)

I RESTI UMANI

7C 86, O 4/5, a - Calvario mancante del frontale, dei parietali a livello della volta del corpo sfenoide, di un bambino di 11-12 anni (età dentaria); si nota una discrepanza di eruzione del secondo premolare di ambo i lati, ancora non erotto, con conservazione *in situ* dei secondi molari decidui, le cui radici linguali sono praticamente riassorbite. Sono andati perduti gli incisivi e il canino di destra, *post mortem*; i canini definitivi non hanno ancora raggiunto il piano di masticazione; si conserva a sinistra la gemma dentaria del terzo molare, ancora racchiusa nella bolla alveolare. Data la giovinezza del soggetto è problematica una definizione del sesso. Pur nella sua frammentarietà il cranio si presenta dolicoide, presumibilmente alto, con occipite rotondeggiante e sensibili attacchi muscolari al livello del *planum nuchale* che si continuano con grossi bordi fino alla regione giugale di ambo i lati. Tali strutture farebbero pensare che l'individuo sia stato di sesso maschile. Viste in norma posteriore le pareti laterali assumono una struttura a casa, con un sensibile restringimento dei parietali a livello asterico, aspetto che richiama il bambino del villaggio neolitico di Villa Comunale di Foggia (SIMONE, 1977-82).

Interessanti sono le due ossa ad intacco parietali ed un vasto osso epactale nella regione lambdatica.

Per quanto riguarda il facciale, i cui rilievi metrici non sono quantificabili data la frammentarietà di questo distretto, notiamo una profonda fossa canina e un notevole prognatismo sotto-nasale, ricorrenti spesso nelle serie neolitiche e i margini inferiori dell'apertura piriforme che sono definibili a *fossa prenasale*. Riteniamo

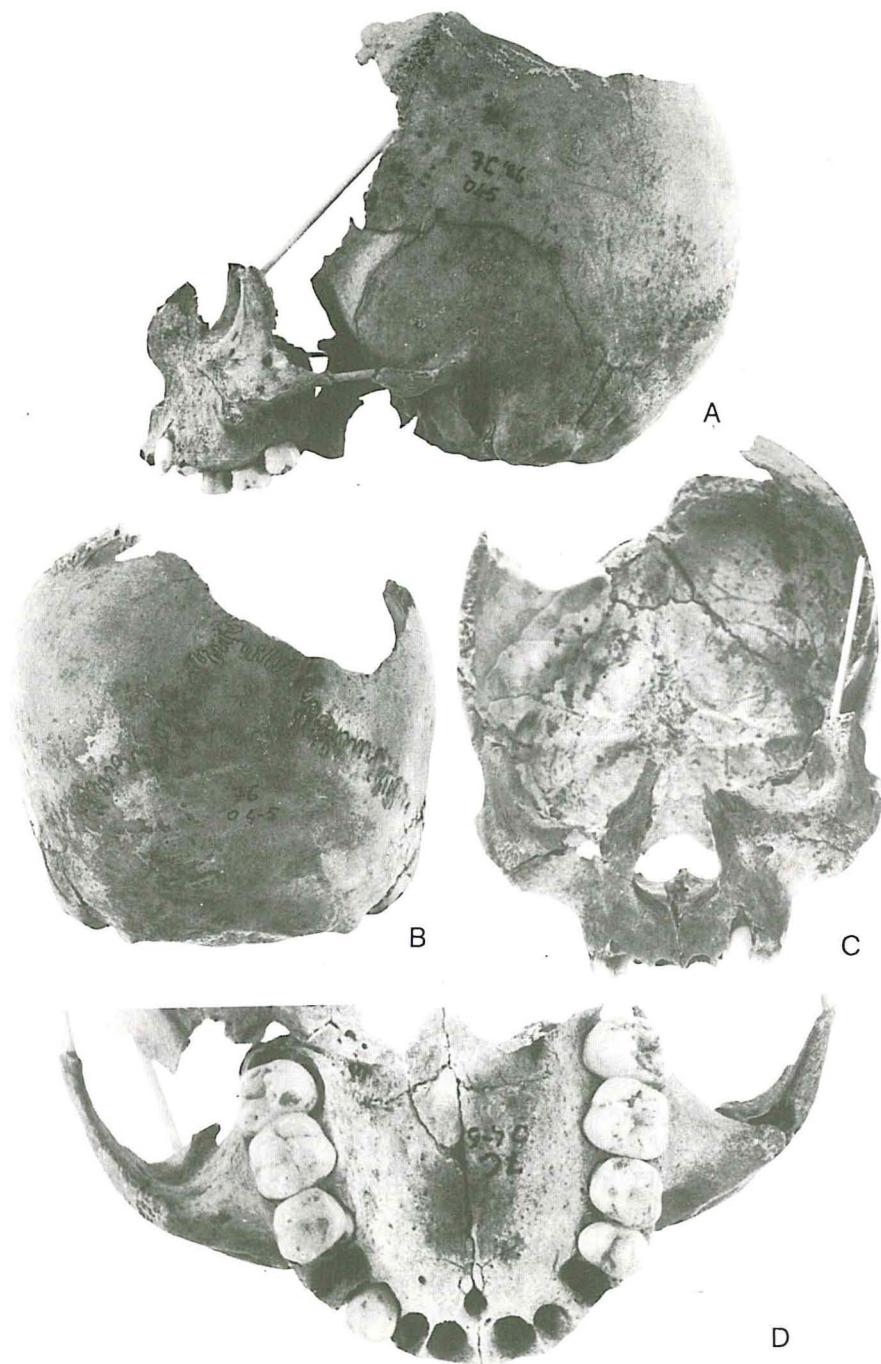


Fig. 4 - Il calvario del bambino del livello 7C visto nelle varie norme: A - laterale; B - posteriore; C - facciale; D - stato della maturazione dentaria.

opportuno, data l'importanza del reperto e nonostante la giovane età, riportare alcune misurazioni che potranno servire di confronto agli studiosi che si interessano all'antropometria di queste antiche popolazioni.

Dati metrici del calvario del bambino neolitico di Settecannelle (la metodologia di rilievo è quella di MARTIN *et al.*, 1956).

7 - lunghezza del forame magno	34,5
8 - larghezza massima	128,5
11 - larghezza biauricolare	(114)
12 - larghezza biasterica	99
13 - larghezza bimastoidea	95
28 - arco occipitale	120
31 - corda occipitale	104
45 - larghezza bizigomatica	119
48 - altezza sottonasale	16
54 - larghezza nasale	21,5
61 - larghezza arcata alveolare	59
63 - larghezza palato	35

Poiché si conserva la maggior parte dei denti, riportiamo le misure di ognuno:

	VL	MD	Al
M ² d	11,1	9,21	7,52
M ² s	11,2	9,21	7,52
M ¹ d	10,9	10,96	7,74
M ¹ s	10,9	19,56	7,41
m ² s	9,82	8,87	—
m ² s	9,82	8,88	—
P ¹ d	9,72	6,86	9,26
C s	8,51	7,16	11,07

La corona del canino definitivo presenta, nei due terzi prossimi, a livello buccale, un sensibile solco trasverso, da interpretarsi presumibilmente come una riga di ipoplasia, qual documentazione di un arresto di crescita, durante la formazione della corona. Rimangono liberi due altri frammenti pertinenti al cranio, non integrabili per la loro frammentarietà.

7C 86, O 8 sup. - Frammento di parietale destro della regione asterica. Si tratta di un osso ben mineralizzato che conserva un tratto

della sutura lamboidea e l'inizio della squamosa. Dato il grado di ossificazione si presume che sia appartenuto ad un individuo adulto.

7C 86, O 4/5 b - Si tratta di un temporale destro che conserva la rocca petrosa, il meato acustico esterno, la maggior parte della mastoide. Dato il piccolo volume, il reperto potrebbe essere pertinente all'individuo giovanile, rappresentato da due denti (7C 86 M 1-5 sup.), e descritti più oltre.

7C 86, M 1-5 sup. - Due denti di un mascellare superiore di un individuo di età giovanile (7 anni).

Sono un primo molare superiore e un canino del lato sinistro; quest'ultimo non ancora erotto, dato che presenta ancora in formazione il primo trezo della radice.

La disposizione dei tubercoli e la forma generale della corona hanno strette affinità con i denti del primo individuo descritto (7C 86, N 4/5 a).

Se ne danno le misure (VL = vestibolo-linguale; MD = mesio-distale; Al = altezza):

	VL	MD	Al
M ¹ s	11,46	10,94	6,95
C s	9,25	7,41	10,83

Notiamo sulla corona del canino due righe di ipoplasia nel primo quarto prossimale a livello buccale, che hanno leggermente deformato la superficie dentaria, nel tratto compreso fra la seconda riga e il colletto, quali segni di una grossa sofferenza nella prima infanzia (4-5 anni).

7C 86, N 7/8 sup. - Mascellare inferiore sinistro, mancante di processo nasale di un bambino fra 3 e 4 anni.

Ha perduto i denti da latte *post mortem*, ma nelle bolle alveolari si intravedono le gemme dentarie del secondo incisivo, del canino e dei due premolari definitivi.

Non è possibile nessun rilievo metrico.

7C 85 II sp + 7C 86, N6 sup. - Mandibola ricostruita da due frammenti rinvenuti in due momenti diversi, a notevole distanza l'uno dall'altro. È stata possibile la completa ricostruzione, ad eccezione del ramo montante di sinistra, attualmente perduto. Mancano i seguenti denti: M2, M1, P2, P1, C, I2, I1, I1, I2, C, P2, che sono caduti *post mortem* ad eccezione del secondo molare, il cui alveolo è quasi completamente riassorbito, fenomeno che fa dedurre la sua perdita *ante mortem*. Entrambi i terzi molari sono agenesiaci.

Il reperto, dati i suoi caratteri morfologici, quali: regione mentoniera aguzza, angolo mandibolare spianato, volume generale piccolo, è quasi sicuramente appartenuto ad un individuo femminile, la cui età di morte è senza dubbio adulta. Dal tipo di usura dei denti rimasti, si può presumere che avesse superato il 30° anno di vita.

Diamo i valori metrici principali delle mandibole e gli indici relativi:

66	- larghezza bigoniaca	90
67	- distanza fra i fori mentonieri	42,8
68	- lunghezza della mandibola	72
69	- altezza della sinfisi	31,5
69,1	- altezza al foro mentoniero	d. 30 s. 29,9
69,3	- spessore al foro mentoniero	d. 12 s. 12,2
71,a	- larghezza minima ramo ds.	32,9
69 ₃ /69 ₁	- indice di altezza del corpo	40
71 _a /70	- indice del ramo	55,7

Misure dei due denti (VL = vestibolo-linguale; MD = mesio-distale):

	VL	MD
P1	7,32	6,84
M1	10,4	9,76
M2	9,91	10,3

7C 86, H 1 sup. - Secondo incisivo inferiore sinistro di adulto, con superficie masticatoria piuttosto consumata (grado 3 di MOLNAR, 1971) e con presenza di tartaro dal lato linguale.

Misura del dente (VL = vestibolo-linguale; MD = mesio-distale; Al = altezza):

	VL	MD	Al
I2s	7,03	6,12	—

7C 86, L 3-4, M 2, N 6 sup. - Quattro vertebre, di cui una cervicale e tre toraciche. La cervicale manca dell'arco neurale destro ed

una delle toraciche di ambedue gli archi neurali. Si tratta di un adulto giovane, dato che le lamine che formano il bordo esterno del corpo, sono da poco ossificate. Presumibilmente è lo stesso individuo rappresentato dalla tibia trovata in superficie in L 12, descritto più avanti (MN 11-13 b).

7C 86 MN 11-13 a + N 4, 14 - Diafisi di femore sinistro di un individuo giovanile la cui età è stata calcolata in base alla statura, ottenuta sulla lunghezza della diafisi stessa; a quest'ultima appartiene la testa del femore ancora dissaldata (N 4, 14). L'altezza è risultata essere di 135 cm, valore che rientra nel campo di variazione staturale di un giovane che abbia un'età di circa 12 anni. Per questo si può presumere che il femore sia appartenuto all'individuo il cui cranio è stato più sopra descritto (O 4/5 a). Una conferma all'ipotesi ci viene dal fatto che la testa del femore è stata rinvenuta nello stesso strato e nelle immediate vicinanze del precedente reperto.

Riportiamo alcuni dati metrici e morfometrici rilevabili sulla diafisi femorale:

1 - Lunghezza massima diafisi	279
6 - Diametro sagittale	16,4
7 - » trasversale	18
8 - Circonferenza mediana	53
9 - Diametro trasversale superiore	20,7
10 - - sagittale superiore	17
15 - » verticale collo	23,9
16 - » sagittale collo	19,7
6/7 Indice pilastrico	91,1
10/9 Indice merico	82

MN 11-13 b - Tibia sinistra di individuo adulto giovane, presumibilmente di sesso femminile data la relativa esilità e il piccolo volume generale dell'osso. Se ne danno i valori metrici e morfometrici:

1 - lunghezza totale	295
2 - lunghezza fisiologica	278
3 - larghezza epifisi superiore	68
6 - » epifisi inferiore	37
8 - diametro massimo nel mezzo	26,6
8a- » al foro nutritizio	30,2
9 - » trasv. nel mezzo	19,7

9a- » trasv. al foro nutritizio	21,6
10b- circonferenza minima	68
9/8 indice di sezione nel mezzo	66,5
9a/8a indice cnemico	71,5
10b/1 indice di robustezza	23,05

Il valore dell'indice di robustezza supera quelli delle tibie europee attuali; l'indice cnemico esprime un valore di euricnemia, al limite della mesocnemia. La statura ottenuta col metodo OLIVIER *et al.* (1978) si aggira sui 149 cm, che rientra nelle stature basse delle popolazioni europee moderne, ma è in armonia con i valori ottenuti su gruppi umani neolitici, nell'ambito di questo sesso.

7C 85, II sp. - Si conservano anche alcuni frammenti di un unico cranio, raccolti in superficie nella stessa zona della grotta. Il loro stato di fossilizzazione ci induce a credere che siano resti di epoca, quanto meno, medievale. Poiché le fratture hanno aspetto fresco, sarà possibile forse ricostruire gran parte del cranio, il cui interesse è dovuto anche alla presenza di un assottigliamento della teca cranica che potrebbe essere interpretato o come il risultato di un intervento chirurgico, o come un assottigliamento biparietale simmetrico. Nelle conclusioni non si terrà conto di questo reperto per il conteggio del numero degli individui.

CONCLUSIONI

Da quanto sopra sembra che i reperti in oggetto possano rappresentare almeno 7 individui, dei quali 4 giovanili e 3 adulti.

Poiché gli scavi del sito sono ancora in corso, probabilmente il numero degli individui è suscettibile di un aumento e, a scavi conclusi, sarà possibile fare associazioni più sicure.

Trattandosi di una nota preliminare, ci riserviamo di passare in futuro a confronti antropologici più dettagliati dei reperti in oggetto, con altri della letteratura sul Neolitico.

In tale occasione saranno affrontati anche i problemi della paleonutrizione e delle eventuali stigmati patologiche.

(F. MALLEGNI)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANZIDEI A.P., BIETTI SESTIERI A.M. (1980) - Rinvenimenti preistorici nel territorio di Roma. *Archeologia Laziale*, 3, 21-37.

- ANZIDEI A.P. (1987) - Il processo di neolitizzazione nell'area centro-meridionale del Lazio. Dati e problemi. *Atti XXVI Riun. Scient. I.I.P.P. - Il neolitico in Italia*, 273-285, Firenze.
- ATZENI E. (1987) - Il neolitico in Sardegna. *Atti XXVI Riun. Scient. I.I.P.P. - Il neolitico in Italia*, 380-402, Firenze.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1960) - La stazione preistorica della contrada di Diana e la necropoli protostorica di Lipari. *Meligunis Lipara*, 1, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (1977) - Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico eoliano. Palermo.
- CALVI REZIA G. (1987) - Il condizionamento ambiente nel neolitico a ceramica impressa di Pienza (Siena). Nota preliminare. *Premières communautés paysannes en Méditerranée Occidentale*, 419-431, Paris.
- CALZONI U. (1939) - Un fondo di capanna scoperto presso Norcia. *Bull. Paleont. Ital.*, 59, 37-50.
- COCCHI GENICK D. (1986) - Il Riparo dell'Ambra: una successione dal neolitico al tardo bronzo finale. Massarosa.
- COURTIN J. (1974) - Le Néolithique de la Provence. *Mém. Soc. Préhistorique Française*. Paris.
- COURTIN J. (1976) - Les civilisations néolithiques en Provence. *La Préhistoire française*, 2, 255-266, Nice.
- CREMONESI G. (1968) - La Grotta dell'Orso di Sarteano. I livelli dell'età dei metalli. *Origini*, 2, 247-331.
- CREMONESI G. (1976) - La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo. Pisa.
- D'ERCOLE V., PENNACCHIONI M. (1977) - Vulci. Rinvenimenti di superficie d'epoca preistorica. *Quaderni Gar.*, 7, 5-78 e 77-78.
- FREISES A., MONTJARDIN R. (1982) - Le Néolithique ancien cotier du Midi de la France. *Le Néolithique ancien méditerranéen*, 201-228, Montpellier.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. (1987) - Il Neolitico in Lazio Settentrionale. *Atti della XXVI Riun. Scient. I.I.P.P. - Il Neolitico in Italia*, 253-271, Firenze.
- GRIFONI R. (1967) - La Grotta dell'Orso di Sarteano. Il Neolitico. «*Origini*», 1, 53-115.
- GRIFONI CREMONESI R. (1987) - Témoignages de cultes dans le Néolithique ancien des Abruzzes. *Premières communautés paysannes en Méditerranée Occidentale*, 413-424, Paris.
- GRIFONI CREMONESI R. (1969) - I materiali preistorici della Toscana esistenti al Museo Archeologico di Perugia. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, ser. A, 76 (2), 151-194.
- GUERZONI R.P. (1984-85) - Materiali ceramici della capanna di Norcia, conservati nel Museo Archeologico di Perugia. *Ann. Fac. Lettere Perugia*, 22, n.s. 8, 1984-85, 1 Studi Classici, 149-180.
- MALLEGGI F., FORNACIARI G. (1978-79) - I resti scheletrici umani del villaggio neolitico al centro di Foggia. *Arch. Antrop. Etnol.*, 109-101, 461-496.
- MARTIN R., SALLER K. (1956) - Lehrbuch der Anthropologie. G. Fischer, Stuttgart, I.
- MOLNAR S. (1971) - Human Tooth Wear, Tooth. Function and Cultural Variability. *Am. J. Phys. Anthropol.*, 34, 175-190.

- OLIVIER G., AARON C., FULLY G., TISSIER G. (1978) - New Estimations of Stature and Cranial Capacity in Modern Man. *Journ. Hum. Evol.*, **7**, 513-518.
- PATRIZI S., RADMILLI A.M., MANGILI G. (1954) - Sepoltura ad inumazione con cranio trapanato nella Grotta Patrizi-Sasso di Furbara. *Riv. Antrop.*, **41**, 33-69.
- PENNACCHIONI M., TOZZI C. (1984) - L'Epigravettiano di Cenciano Diruto. *Atti XXIV Riun. Scient. I.I.P.P. - Il Paleolitico e il Mesolitico in Lazio*, 183-193, Firenze.
- PERONI R. (1963) - La Romita di Asciano. Riparo sotto roccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica. *Bull. Paletn. Ital.*, **72**, 251-442.
- PERONI R. (1965) - Significato degli scavi nel deposito a ceramiche di Palidoro. *Quaternaria*, **7**, 303-311.
- RADI G. (1974) - La Grotta del Leone. Materiali dei livelli a ceramica. *Antichità Pisane*, **1**, 2-22.
- RADI G. (1981) - La Grotta del Beato Benincasa nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Toscana. Pisa.
- RADMILLI A.M. (1975) - Culti della fertilità della terra testimoniati in alcuni giacimenti neolitici italiani. *Valcamonica Symposium*, 175-184, Capodiponte.
- SIMONE L. (1977-82) - Il villaggio neolitico della Villa Comunale di Foggia. *Origini*, **11**, 129-160.

(ms. pres. il 1 dicembre 1988; ult. bozze il 31 dicembre 1988)